

---

<b>Prüfungsteilnehmer</b>	<b>Prüfungstermin</b>	<b>Einzelprüfungsnummer</b>
---------------------------	-----------------------	-----------------------------

---

**Kennzahl:** \_\_\_\_\_

**Herbst  
2010**

**62817**

**Kennwort:** \_\_\_\_\_

**Arbeitsplatz-Nr.:** \_\_\_\_\_

---

**Erste Staatsprüfung für ein Lehramt an öffentlichen Schulen**

**— Prüfungsaufgaben —**

---

Fach: **Italienisch (vertieft studiert)**

Einzelprüfung: **Wissenschaftl. Klausur - Sprachw.**

Anzahl der gestellten Themen (Aufgaben): **6**

Anzahl der Druckseiten dieser Vorlage: **9**

---

**Bitte wenden!**

## Thema Nr. 1

Lesen Sie die folgende Darstellung von Altieri Biagi und beantworten Sie diesbezüglich die unten angeführten Fragen!

### Sul congiuntivo

- Per quanto riguarda questo "modo" verbale, credo che sia giusto spiegare ai ragazzi le ragioni storiche della sua attuale crisi (se possiamo chiamare così l'allentamento delle norme che, in certi registri linguistici, regolano la sua alternanza con l'*indicativo*); ma poiché il *congiuntivo* è ben vivo nell'uso scritto e caratterizza il parlato di livello medio-alto nei confronti del parlato informale, è pure doveroso mettere i ragazzi in grado di usarlo in tutte quelle situazioni comunicative che richiedono il suo impiego o che lo consigliano come pragmatismo efficace. Se poi il ragazzo, diventato adulto, vorrà "scegliere" (ma la "scelta" implica la conoscenza delle alternative disponibili) l'*indicativo* sul *congiuntivo*, sarà libero di farlo, pagando quel che c'è da pagare nel rapporto con i vari interlocutori. Se per esempio vorrà continuare a dire "Speriamo che me la *cavo*", invece di "Speriamo che me la *cavi*" (o, più correttamente, speriamo di *cavarsela*), la decisione e le conseguenze della decisione saranno tutte sue. La scuola avrà fatto il suo dovere abilitandolo all'uso del *congiuntivo*, visto che - oggi - il sistema dell'italiano contemporaneo e la norma sociale lo prevedono.

(Altieri Biagi, Maria Luisa, *La Crusca per Voi* 1, 5, [www.accademiadella-crusca.it](http://www.accademiadella-crusca.it))

1. Erläutern und diskutieren Sie die hier thematisierte These der „attuale crisi“ des italienischen Konjunktivs! Gehen Sie dabei auf Entwicklungstendenzen im Standarditalienischen sowie diasystematische Markierungen im Gebrauch des Konjunktivs ein!
2. Diskutieren Sie die Notwendigkeit der Unterscheidung von *Modus* und *Modalität* in Bezug auf das Italienische!
3. Ist der von Altieri Biagi erwähnte „pragmatismo efficace“ auch für den Unterricht des Italienischen als Fremdsprache relevant? Begründen Sie Ihre Aussage!

## Thema Nr. 2

Dieter Kattenbusch schreibt in Zibaldone 48 (2009), S. 15 über Goethe:

„Goethe beherrschte das Italienische zweifellos sehr gut - nach Überschreiten der Sprachgrenze vermerkt er in Roveredo (heute Rovereto, südlich von Trento/Trient) am 11. September 1786 (*Italienische Reise*): ,Wie froh bin ich, dass nunmehr die geliebte Sprache lebendig, die Sprache des Gebrauchs wird!'; und bekannt ist auch, dass Goethe aus dem Italienischen übersetzte (z. B. Leben des *Benvenuto Cellini* 1796/97). Wenige Tage später und einige Kilometer weiter in Malcesine am östlichen Ufer des Gardasees (14. September 1786) muss er sich eingestehen, dass er einen Mann, der zu ihm in ‚gemeiner venezianischer Sprache' spricht, nicht versteht. Ähnlich ergeht es ihm im April des folgenden Jahres auf Sizilien: ,Als mein Führer sich deutlich gemacht hatte, nötigte man uns zum Sitzen. Die Alte tat einige Fragen an mich, die ich mir aber musste dolmetschen lassen, eh' ich sie beantworten konnte, da mir der sizilianische Dialekt nicht geläufig war' (13./14. April 1787, *Italienische Reise*). Italien wird, was die dialektale Vielfalt angeht, gerne mit Deutschland verglichen. Jede Region hat ihren eigenen Dialekt [...] - ja von Ort zu Ort ändert sich die Mundart. Aber es gibt nicht das Lombardische, das Piemontesische, das Sizilianische - jeder Ort hat seine eigene Mundart, auch wenn sich mit der Zeit verschiedene mehr oder weniger einheitliche Regionaldialekte 10  
15 herausgebildet haben. Wenn von dem Sizilianischen die Rede ist, meint man immer die Gesamtheit der Merkmale, die die sizilianischen Dialekte von der Hochsprache oder den Dialekten anderer Regionen unterscheiden. Nicht umsonst spricht Rohlfs (1990, 26) davon, dass ‚fra le nazioni europee l'Italia gode il privilegio di essere, certamente, il paese più frazionato nei suoi dialetti'.”

1. Erläutern Sie die im Text angesprochenen Besonderheiten Italiens im Vergleich zu anderen Ländern!
2. Im Text werden die Begriffe *Sprache*, *gemeine Sprache*, *Dialekt*, *Mundart*, *Regionaldialekt* verwendet. Grenzen Sie diese Begriffe ausgehend von der Verwendung im Text voneinander ab und diskutieren Sie deren Leistungsfähigkeit!
3. Geben Sie einen Überblick über die Dialekte Italiens; welche werden von Goethe angesprochen?

### Thema Nr. 3

#### Aufgaben

1. Beschreiben Sie das Sprachwandelphänomen, das der Text thematisiert, d. h. die Formen des bestimmten Artikels und ihre Verteilung! Skizzieren Sie kurz die Verhältnisse im modernen Italienischen und erläutern Sie, wie sie entstanden sind!
2. Erläutern Sie die Rolle der im Textauszug genannten Autoren für die italienische Sprachgeschichte, und ordnen Sie den vorliegenden Textauszug sprachhistorisch ein!
3. Charakterisieren Sie die Sprache des vorliegenden Textauszugs! Gehen Sie dabei auch auf die verwendeten „sprachwissenschaftlichen“ Termini ein!

Es handelt sich um einen Auszug aus den *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* (1586) von Lionardo Salviati (1540-1589)

1 IL [...] sì è maschile articolo, nel numero singolare, di tutti i nomi, che da vocale non comincino, ovvero da S, che a vocale non preceda, ò da GN, ò da GL, di suono infranto amendue. Così *il Sole*, *il fuoco*, nel più comune modo, e nel più regolato si dice *in nostra favella*.

5 LO, maschile articolo, anch'egli del primo numero, come testè diciavamo, ma il più senza la vocale, la cui mancanza s'è poi notata col segno nomato apostrofo, per quei nomi, che da una delle vocali avessono il loro principio da prima fu introdotto: *l'Abate*, *l'Egitto*, *l'Ibéro*, *l'omaggio*, *l'umore* [...] ancorchè si possa credere, il trovamento del detto LO essere stato, di prima, e spezialissima intenzione, solo per quei nomi, e non altri, di cui il GN, ò il GL (come detto gli abbiamo) infranto, ovvero la S, è prima lettera, non precedente a vocale: *lo Gnogni*, *lo Glioppola*, *lo sbivato*, *lo sbricco*, *lo scampo*, *lo sciocco* [...] Per li cotali addunque il sopradetto LO, articolo, venne in uso del favellare: ma poi con tutto il rimanente de' nostri nomi senza alcuna distinzione l'adoperarono i nostri antichi. Perocché non pur *lo viso*, e *lo Mondo*, e *lo color*, e *lo calor*, e *lo valor* nelle sue rime fu usato da Dante stesso [...]. E come in Dante, così si vede quella costuma negli altri dell'età sua [...].

10 [...] Ma, come forse loda di pellegrino stile invitò coloro ad apprenderla, così quegli altri, che succederono appresso, a dismetter cotal maniera, da diritto consiglio di buono orecchio furon mossi peravventura: intantochè il Petrarca, solamente a MIO, e a CUORE, e a QUALE, e a BELLO, il LO, articolo, pose davanti [...]. Ma più di tutti, che schifasser quell'antico uso, mostra nel libro delle Giornate, che spiacesse forte al Boccaccio [...]. Così al suo primo natural seggio, al qual fu destinato dalla sua nascita il LO, articolo, s'è ritornato, e solamente a quei nomi, che da S incomincino, precedente a lettera consonante, ò dal GN, ò dal GL, che furon chiamati infranti, ò da vocale, qui intera, quivi tronca, col segno chiamato apostrofo, si pon davanti nelle scritture: dal quale stile, se non dirado, e con alcun discreto avviso di chi favella, per nostro avviso non è punto da traviare. e tanto men, che nel LO, nell'altre voci derivate dalla sua voce, sì come DELLO [...].

#### Quelle

Marazzini, Claudio. *La storia della lingua italiana attraverso i testi*. Bologna: Il Mulino 2006, S. 124.

### Thema Nr. 4

1. Erläutern Sie, ausgehend von dem zitierten Textausschnitt, welche Positionen in der *questione della lingua* im 16. Jahrhundert vertreten wurden!
2. Welche Gründe sprechen nach Castiglione für die *lingua cortegiana* als Bezugsnorm der italienischen Literatursprache? Erläutern Sie diese Gründe unter Zuhilfenahme moderner Standardisierungstheorien!
3. Wie entwickelte sich die *questione della lingua* weiter? Weshalb konnte die Lösung, die im 16. und 17. Jahrhundert gefunden wurde, nur eine vorläufige sein?

#### Die *Questione della lingua*

1	[...]	io non poteva nel subiet-
5	to imitarlo, non avendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile a questi libri del <i>Cortegiano</i> ; e nella lingua, al parer mio, non doveva, perché la forza e vera regula del parlar bene consiste più nell'uso che in altro, e sempre è vizio usar parole che non siano in consuetudine. Perciò non era conveniente ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, le quali a' suoi tempi s'usavano ed or sono disusate dalli medesimi Toscani. Non ho ancor voluto obligarmi alla consuetudine del parlar toscano d'oggidì, perché il commerzio tra diverse nazioni ha sempre avuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercanzie,	to imitarlo, non avendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile a questi libri del <i>Cortegiano</i> ; e nella lingua, al parer mio, non doveva, perché la forza e vera regula del parlar bene consiste più nell'uso che in altro, e sempre è vizio usar parole che non siano in consuetudine. Perciò non era conveniente ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, le quali a' suoi tempi s'usavano ed or sono disusate dalli medesimi Toscani. Non ho ancor voluto obligarmi alla consuetudine del parlar toscano d'oggidì, perché il commerzio tra diverse nazioni ha sempre avuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercanzie,
10	così ancor novi vocaboli, i quali poi durano o mancano, secondo che sono dalla consuetudine ammessi o reprobati; e questo, oltre [il] testimonio degli antichi, vedesi chiaramente nel Boccaccio, nel qual son tante parole francesi, spagnole e provenzali ed alcune forse non ben intese dai Toscani moderni, che chi tutte quelle levasse farebbe il libro molto minore. E perché al parer mio la	così ancor novi vocaboli, i quali poi durano o mancano, secondo che sono dalla consuetudine ammessi o reprobati; e questo, oltre [il] testimonio degli antichi, vedesi chiaramente nel Boccaccio, nel qual son tante parole francesi, spagnole e provenzali ed alcune forse non ben intese dai Toscani moderni, che chi tutte quelle levasse farebbe il libro molto minore. E perché al parer mio la
15	consuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, dove concorrono omini savi, ingenui ed eloquenti, e che trattano cose grandi di governo de' Stati, di lettere, d'arme e negoci diversi, non deve essere del tutto spazzata, dei vocaboli che in questi lochi parlando s'usano, estimo aver potuto ragionevolmente usar scrivendo quelli, che hanno in sé grazia ed eleganza nella pronunzia e son tenuti comunemente per boni e significativi, benché no siano toscani ed ancor abbiano origine di fuor d'Italia. Oltre a questo usansi in Toscana molti vocaboli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia e nelle altre parti d'Italia son rimasti integri e senza mutazione alcuna, e tanto universalmente s'usano per ognuno, che dalli nobili sono ammessi per boni e dal vulgo intesi senza difficoltà. Perciò non penso aver commesso errore, se io scrivendo ho usato alcuni di questi e più tosto pigliato l'integro e sincero della patria mia che 'l corrotto e guasto della aliena. [...]	consuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, dove concorrono omini savi, ingenui ed eloquenti, e che trattano cose grandi di governo de' Stati, di lettere, d'arme e negoci diversi, non deve essere del tutto spazzata, dei vocaboli che in questi lochi parlando s'usano, estimo aver potuto ragionevolmente usar scrivendo quelli, che hanno in sé grazia ed eleganza nella pronunzia e son tenuti comunemente per boni e significativi, benché no siano toscani ed ancor abbiano origine di fuor d'Italia. Oltre a questo usansi in Toscana molti vocaboli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia e nelle altre parti d'Italia son rimasti integri e senza mutazione alcuna, e tanto universalmente s'usano per ognuno, che dalli nobili sono ammessi per boni e dal vulgo intesi senza difficoltà. Perciò non penso aver commesso errore, se io scrivendo ho usato alcuni di questi e più tosto pigliato l'integro e sincero della patria mia che 'l corrotto e guasto della aliena. [...]
20		
25		

Aus: Baldesar Castiglione, *Il cortegiano*, Lettera dedicatoria, II, 1528

## Thema Nr. 5

Übersetzen Sie den beiliegenden Text aus Dantes *Divina Commedia* ins Deutsche und bearbeiten Sie sechs der folgenden neun Fragen, wobei jeder der Gruppen I - III mit mindestens einer Frage vertreten sein muss!

### I. Phonetik, Orthografie

1. Zeigen Sie anhand von Beispielen aus dem Text, inwiefern die alttoskanische Phonetik/Phonologie von der des heutigen Italienisch abweicht!
2. Zeigen Sie anhand des Textausschnittes, wie die alttoskanische Orthografie von der des heutigen Italienisch abweicht!
3. Was ist eine Abbreviatur (mit Beispielen aus dem Text)?

### II. Morphologie und Synax

1. An welchen Stellen werden Pronomina mit anderen Wörtern zusammengeschrieben? Wie ist diese Schreibung zu erklären?
2. Welche Besonderheiten der Wortstellung zeigt der Text im Vergleich zum modernen Italienisch?
3. Erläutern Sie die verschiedenen Funktionen von *ch(e)* in diesem Text!
4. Schreiben Sie den Satz: *Tante amara che poche piu morte* (Z. 7) in moderner Orthografie und führen Sie eine Dependenzanalyse durch!

### III. Wortgeschichte

1. Erklären Sie aus wortgeschichtlicher Perspektive, welcher Unterschied formal und funktional-inhaltlich zwischen *diricta* (Z. 3) und *diricto* (Z. 18) besteht!
2. *selva* (Z. 2): Erläutern Sie die Geschichte dieses Wortes und seiner Konkurrenten bzw. seiner Synonyme von Etymon bis zum heutigen Italienisch!

A mezo del camin di nostra uita  
mi ritrouai p(er) una selua scura  
che la diricta uia era smarrita

5 Ah qua(n)to addir qualera e cosa dura  
esta selua seluagia e aspra e forte  
che nel pensier rinoua la pagura

Tante amara che poche piu morte  
ma p(er) tractar del ben chio uitrouai  
diro dellaltre cose chio uoscorte

10 Io no(n) so ben redir comio uintrai  
tantera pien de so(n)pnio aquel punto  
che la uerace uia abandonai

15 Ma poy chio fui al pie dun colle giunto  
la oue terminaua quella ualle  
che(m)mauia di pagura il cor conpunto

Guardai i(n)alto et uidi le sue spalle  
uestite gia di raggi del pianeta  
che mena dricto altrui p(er) ogni calle

20 Allor fu la pagura un poco quieta,  
che nel lagho del cor mera indurata  
la nocte chio passai contanta pieta

### Thema Nr. 6

Si dice **standard** (vocabolo inglese, che viene dal francese antico *estandard* 'stendardo') una lingua che si è livellata in modo artificiale in seguito ai contatti con altre varietà e all'azione normalizzatrice imposta soprattutto dal potere politico. In un primo momento e ai livelli alti della lingua, lo standard può essere promosso da ragioni culturali, come è accaduto in Italia, dove la lingua dei grandi scrittori del Trecento è stata proclamata da Pietro Bembo lingua della norma letteraria. Tale lingua degli scrittori (con le modifiche avvenute nelle epoche successive) è alla base dell'italiano scritto insegnato nella nostra scuola. Ai giorni nostri l'espandersi dell'italiano a spese dei dialetti ha promosso un'evoluzione del precedente standard. Ne risultano caratteri in parte diversi rispetto a quelli del passato. I tratti letterari si sono ulteriormente ridotti; maggiore appare l'apertura nei riguardi dell'italiano parlato e del prestito di vocaboli da altre lingue.

In luogo di "lingua standard" qualcuno preferisce parlare di "lingua comune"; la prima etichetta comprende in sé un'idea di uniformità che nessuna varietà di italiano parlato possiede ancora. La lingua standard è, secondo alcuni, un ideale a cui si tende, una varietà prevista più che reale. Da una parte si può considerare una lingua livellata e di prestigio; dall'altra si può definire come una varietà che si oppone alla differenziazione sia geografica sia sociale: chi parla la lingua standard non lascia trasparire la sua provenienza geografica e la sua estrazione sociale. A tale lingua si riconoscono caratteri come l'uniformità, la medietà, la normatività, l'asetticità sociale, il prestigio. In effetti i parlanti di livello medio-basso cercano di adottare questa varietà come un mezzo per non rivelare la classe sociale di appartenenza.

(Maurizio Dardano, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna 1996)

Bearbeiten Sie sechs von den neun folgenden Fragen und Aufgaben, wobei aus jeder Gruppe mindestens eine Aufgabe zu wählen ist!

I. Textgestalt

1. Charakterisieren Sie diesen Text kurz in varietätenlinguistischer Hinsicht! Nennen Sie die einzelnen sprachlichen Charakteristika, die Ihnen die Einordnung ermöglichen!
2. Welche Verfahren werden in dem Text angewandt, um die Nennung eines personalen Subjektes („ich“), „die Menschen“ etc.) zu vermeiden?
3. Was ist an diesem Text fachsprachlich?
4. Z. 11 maggiore appare l'apertura: Charakterisieren Sie das Verfahren der Subjektinversion in diskurspragmatischer Hinsicht! Gehen Sie bei Ihrer Argumentation auch auf weitere Beispiele aus dem Text ein!

II. Grammatik und Wortbildung

1. Z. 3/4 in un primo momento; Z. 9/10 del precedente standard: Erläutern Sie die Regeln der Adjektivstellung im Italienischen!
2. Z. 1/2 si dice standard una lingua...; Z. 10/11 I tratti letterari si sono ulteriormente ridotti: Diskutieren Sie die verschiedenen Funktionen des Pronomens si im Standarditalienischen!
3. Z. 20/21: uniformità, medietà, normatività, asetticità: Erläutern Sie dieses Wortbildungsverfahren! Welche weiteren Verfahren dieses Wortbildungstyps kennen Sie aus dem Standarditalienischen?

III. Lautung und Graphie

1. Erläutern Sie die Funktion und Verwendung der graphischen Akzente im Standarditalienischen!
2. Erläutern Sie das Verhältnis zwischen Schreibung und Lautung der geminierten Konsonanten im Standarditalienischen!